

Martedì 21 luglio 1998

8 l'Unità

## L'EMERGENZA OCCUPAZIONE



Forse venerdì il decreto, ma il governo deve superare l'ostacolo di Rifondazione

# Straordinari, la legge divide la maggioranza

## Verifica dell'accordo di luglio, oggi il primo incontro

ROMA. Ancora incerto il Consiglio dei ministri che dovrà varare il decreto sugli straordinari, essendo scaduta la proroga della legge del 1993 che fissava la settimana lavorativa normale a 48 ore. Non si esclude che si finirà con l'inserire il provvedimento - ammesso che si decida di adottarlo - nella consueta riunione del governo, venerdì prossimo. Almeno per non smentire il ministro del Lavoro Tiziano Treu che ieri al Gr Rai ha confermato il varo del decreto in settimana, «al prossimo Consiglio dei ministri». Ieri c'è stato un incontro fra il ministro, i sindacati confederali (con i segretari Cerfeda per la Cgil, Forlani per la Cisl e Pirani per la Uil) e la Confindustria (con il vicedirettore Fadda). Ne è scaturito che la questione non è più nel rapporto fra governo e parti sociali, ma tra il governo e la sua maggioranza. Ovvero, il

governo accetterebbe pure il suggerimento delle parti sociali di recepire una intesa raggiunta lo scorso novembre sulla base della Direttiva Ue sulle 40 ore. Ma c'è il rischio che il decreto non avrebbe la maggioranza in Parlamento soprattutto per il no di Rifondazione. Dice Forlani: «Se sugli straordinari si dovesse verificare l'ennesimo incidente, le conseguenze sarebbero pesanti».

E così è ancora un mistero il contenuto dell'atteso decreto sugli straordinari. Abbastanza improbabile l'ennesima proroga della vecchia normativa (lo straordinario scatta per legge - salva diversa disposizione dei contratti - dopo le

quarantotto ore con la notifica all'ispettorato al lavoro), si tratta di perfezionare la norma derivante dal cosiddetto pacchetto Treu che sposta l'orario settimanale legale da 48 a 40 ore e impone la notifica dello straordinario all'ispettorato dalla quarantesima.

**Proroga improbabile, si tratta di perfezionare la norma che sposta l'orario settimanale legale da 48 a 40 ore**

Ciò potrebbe avvenire riempiendo il vuoto con l'accordo che l'anno scorso hanno raggiunto sindacati e Confindustria: tetto di 250 ore nell'anno e 80 nel trimestre, obbligo di notifica dalla 49ma ora. Riguardo ai costi, c'è già il pacchetto Treu che rincarà i contributi del 5% tra le 40 e le 44 ore, del 10% fino alla 48ma, del 15% in quelle ulteriori.

Ma lo scoglio maggiore è il regime autorizzativo. La normativa vigente fino al decreto atteso dal governo, essendo cambiato da 48 a 40 ore l'orario legale, dalla 41 ma impone alle aziende la notifica dello straordinario all'ispettorato del lavoro, che potrebbe impedirlo se trovasse infondate le motivazioni. «Daremo certezze alle aziende», assicura però Treu. Ma intanto la situazione è questa. Eppure per il governo non cascherà il mondo se per qualche giorno ci si dovrà contenere nel ricorso allo straordinario.

Ciò non toglie che occorre mettere ordine, e sul tavolo c'è anche il «decalage» proposto dalla sinistra Ds e fatto proprio dalla maggioranza alla Camera, Rifondazione compresa. Ovvero un passaggio graduale dalle 48 alle 40 ore (in due anni) nel definire la fascia di orario straordinario in termini di costo e di auto-

izzazioni. Graduale, perché passare di colpo dalle ultra-48 alle ultra-40 avrebbe un impatto traumatico sul sistema delle imprese. Ne è convinto Alfiero Grandi, responsabile dell'area lavoro della Quercia, che non accetta il recepimento integrale dell'accordo fra sindacati e Con-

findustria perché lascia alla contrattazione il governo della fascia oraria fra le 40 e le 48 ore. E invece per Grandi occorre prevedere un intervento dello Stato in questa fascia, se non altro per metterla sotto controllo. E fare in modo che l'ora straordinaria costi più di quella ordinaria. L'esponente di Botteghe oscure cita una analisi dei con-



tratti da cui si deduce che, con tutti i rincari contributivi, le ore straordinarie costano mediamente il 40% meno di quelle ordinarie.

Intanto parte la macchina della verifica della concertazione a cinque anni dall'accordo del 23 luglio del 1993. Oggi s'incontrano a viale

**Oggi l'incontro tra sindacati e Confindustria. Giovedì Coffarati, D'Antoni e Larizza al ministero del Lavoro**

Astronomia sindacati e Confindustria, mentre giovedì alle 9 toccherà ai dirigenti sindacali (Coffarati, D'Antoni e Larizza) andare al Ministero del Lavoro da Treu, per un primo approfondimento, successivamente, alle 11, sarà la volta di Confindustria. Ma la vera trattativa riprenderà a settembre a Palazzo Chigi. «Negli incontri di questa settimana - dice For-

lani - si comprenderà la reale volontà delle parti in causa riguardo l'esigenza di rilanciare la concertazione sociale». In particolare con la Confindustria si cercano proposte comuni sul rafforzamento della concertazione, «ma chiederemo affidamenti sulla tenuta dei due livelli di contrattazione». L'ipotesi di deroga ai contratti nazionali, bocciata dalla Cgil, non piace neppure a Luigi Gabriele dell'Ugl: «se questa è la premessa le già esistenti perplessità sulla possibile soluzione veloce e positiva del problema non possono che aumentare». C'è poi la questione della durata dei contratti, che la commissione Giugni aveva proposto di ridurre da quattro a tre anni: la Cgil non demorde, la cadenza quadriennale decisa nel '93 ha funzionato, non c'è motivo di cambiarla.

Raul Wittenberg

### Imprese «rosa» Nel 1997 3.400 posti

Hanno dovuto aspettare circa cinque anni, ma alla fine una parte di loro, anche se limitata, ha potuto finalmente accedere alle agevolazioni finanziarie previste per legge. Si tratta delle imprese femminili. Lo scorso 1° luglio, il ministero dell'Industria ha trasmesso al Parlamento i dati relativi alla prima fase di applicazione della legge. L'imprenditoria «in rosa» è aggressiva e propositiva, ma la disponibilità finanziaria ancora non è in grado di rispondere alle numerose richieste di aiuto pervenute soprattutto dal Sud. Le domande presentate da imprese femminili sono state ammesse, e soltanto 518 agevolate, per un totale di 43,6 miliardi (pari al 10,7% del totale dei contributi richiesti). I nuovi posti di lavoro sono stati 3.388.

## L'Italia del «nero»: 5 milioni di irregolari

### Analisi dell'Isco sull'economia sommersa: più della metà sono dipendenti

ROMA. Un quadro impressionante, già tracciato nei giorni scorsi dall'Istat e confermato ieri, cifre alla mano, dall'Isco. Si parla molto in questi giorni di lavoro nero e sommerso, di come favorire «l'emersione», di come regolarizzare i tanti lavoratori irregolari. L'Isco intanto ci dice quanti sono: molto più di un esercito. In Italia ormai quasi un lavoratore su quattro non è in regola, 1,7 milioni di persone fanno il doppio lavoro in nero, più di 700mila sono gli stranieri «nascosti»: una marea invisibile che, se venisse in superficie, potrebbe cambiare il corso dell'economia. Questa la fotografia aggiornata offerta dall'Istituto per la Congiuntura. Utilizzando i dati della contabilità nazionale l'Isco stima che su 22 milioni di lavoratori, ben 5 milioni siano irregolari, esattamente il 22,6% del totale. E che, di questi 5 milioni, ben 2,6 siano lavoratori dipendenti e 2,3 milioni autonomi. Numeri da capogiro se si pensa che tale fenomeno, quello

dell'economia sommersa, più volte sottolineato dalla Banca d'Italia, è stato monitorato anche dall'Istituto di Statistica che dovrà entro l'anno rimettere a punto i conti nazionali, secondo il nuovo sistema di contabilità europea, il Sec 95. E dal 1999, ricorda ancora il rapporto, oltre all'economia sommersa e all'economia «informale», bisognerà tener conto nella contabilità nazionale, proprio sulla base dei nuovi criteri europei, anche dell'economia «illegale», cioè ditte quelle forme di produzione e distribuzione vietate dalla legge. Secondo l'Isco i lavoratori irregolari tout court sono 2.231.000, mentre nei meandri del sommerso si nascondono anche 1.758.000 di occupati che fanno il doppio lavoro. La scorsa settimana, in un'audizione alla Camera, sul peso del lavoro sommerso era intervenuto anche il presidente dell'Istat, Alberto Zulliani. Zulliani aveva fornito più o meno le stesse cifre: a fronte di 22,2

milioni di lavoratori a tempo pieno, l'Istat stima che gli irregolari, sempre computati a tempo pieno, siano 5 milioni, e che questo stock sia già compreso all'interno della contabilità nazionale. Per il presidente dell'Istat il calcolo dell'economia sommersa può servire a rivedere la valutazione complessiva del prodotto interno lordo (la revisione è già avviata), ma senza che ciò incida in maniera sensibile sulle valutazioni correnti. «Quello dei lavoratori irregolari è un fenomeno patologico e non c'è mai stata in Italia la volontà di debellarlo»: questo il commento del presidente della Confindustria, Ivan Spalanzani. Cinque milioni di persone che operano fuori dalla legalità fanno pensare che da molti anni si è fatto poco o nulla per combattere un'emergenza che, per gli effetti indotti, colpisce tutti i cittadini ed incide pesantemente sui loro contributi fiscali e parafiscali. La ricetta di Spalanzani? Flessibilità e meno garantismo legislativo.

IL LAVORO IN "NERO"			
Unità di lavoro nel 1997 in migliaia di unità.			
<b>A) Lavoratori dipendenti regolari</b>			
	12.600	56,7%	
<b>B) Lavoratori autonomi regolari</b>			
	4.593	20,7%	
<b>Non regolari</b>			
- Irregolari	2.695	12,2%	
- Occupati non dichiarati	1.406	6,4%	
- Stranieri	112	0,5%	
- Secondo lavoro	718	3,2%	
- Secondo lavoro	459	2,1%	
<b>TOTALE REGOLARI</b>			
	17.193	77,4%	
<b>TOTALE NON REGOLARI</b>			
	5.010	22,6%	
- Irregolari	2.231	10,0%	
- Occupati non dichiarati	303	1,4%	
- Stranieri	718	3,2%	
- Secondo lavoro	1.758	8,0%	
<b>TOTALE OCCUPATI</b>	<b>22.203</b>	<b>100,0%</b>	

Fonte: Isco

P&amp;G Infograph

L'azienda rende noti gli esuberi strutturali: 449 a Legnano

## Per l'accordo sull'Ansaldo arriva il primo sì delle Rsu

### E oggi la parola all'assemblea dei lavoratori

GENOVA. Sono arrivati come le altre mattine pur sapendo che non avrebbero varcato i cancelli, che non avrebbero indossato la tuta, che per loro non ci sarebbe stata la pausa mensa né avrebbe suonato alcuna sirena. Più di duecento cassintegrati dell'Ansaldo non se la sono sentita di rimanere a casa. In silenzio hanno atteso che da dentro la fabbrica venisse un segnale mentre era in corso una riunione tra i rappresentanti di Fim, Fiom e Uilm e la Rsu sull'accordo raggiunto a Roma. E alle 10,30 è arrivato. I delegati della Rsu li hanno fatto entrare nella mensa dove, tra un odore di fritto e di un altro di sugo, hanno cercato di spiegare come stanno le cose. All'uscita un coro di voci esprime il dolore di chi sta perdendo il lavoro: «Per noi che stiamo fuori il futuro non è roseo, chiediamo la cassa a rotazione e la possibilità di rientrare»; «Non è che si può andare tanto distante in questo modo, stanno rovinando l'azienda»; «Genova ha poco, se si fa scappare anche l'Ansaldo»; «È una mediazione in ribasso, l'azienda è dall'83 che gestisce il personale con la cassa integrazione»; «Ci stanno sbattendo fuori violentemente!»; «Aspettiamo di capire in qualche categoria siamo finiti, se congiunturali o strutturali»; «Il nostro futuro è in

una lettera, aspettiamola a casa».

Il sole batte forte nei piazzali dell'Ansaldo, sopra le teste degli operai corre l'Autostrada che porta gli italiani in vacanza, non c'è un refolo di vento che allontani incertezza e amarezza. In via Lorenzi sembra che alberghi la stanchezza dopo le lotte dei giorni scorsi. Eppure si va avanti. Le rappresentanze sindacali degli stabilimenti di Genova, Legnano e Gioia del Colle ieri hanno detto sì alla proposta avanzata dal ministro dell'Industria Bersani e siglata dalla parti che prevede 800 esuberi strutturali e 895 eccedenze congiunturali. E ieri, ecco il nuovo tassello, l'azienda ha reso nota la ripartizione delle eccedenze strutturali: 449 a Legnano, 291 a Genova e 60 a Gioia del Colle. Il secondo passo sarà quello degli incontri nei singoli territori per la gestione degli esuberi congiunturali che sono stati così fissati: 450 a Genova e 170 a Legnano alterneranno cassa integrazione e formazione a periodi di lavoro; 275 (51 a Genova e 224 a Legnano) avranno cassa non a rotazione. Successivamente azienda e sindacati si riuniranno per portare a sintesi i risultati raggiunti e per la firma definitiva degli accordi. Ma la verifica principale è quella di stamani alle 9,15 a Genova dove è prevista l'assemblea

generale dei lavoratori dell'Ansaldo.

I volti dei rappresentanti sindacali sono tesi. Le spaccature preoccupano tra chi va e chi resta. «Il documento dice Massa della Uilm - è stato accolto favorevolmente. Erano chiare a tutti le difficoltà delle trattative». E Adriano Carlini, della Rsu, non nasconde il rammarico: «Non si può negare che è una condizione pesante per i lavoratori anche se gli 800 esuberi erano l'unico modo per uscirne». Da Roma il segretario della Uilm Giovanni Contino esprime soddisfazione per il sì dei delegati dei tre stabilimenti: «Il giudizio positivo delle Rsu - afferma - avvalorava il risultato dell'intesa che non prevede alcun licenziamento e che definisce per gli 800 eccedenze strutturali un percorso verso la pensione». Da Milano la Fiom ribadisce invece che l'ultima parola sull'accordo spetta ai lavoratori. «Il parere positivo della delegazione della Lombardia - sostiene la Fiom - è dato dalle seguenti ragioni: lo stabilimento di Legnano è salvo, l'Ansaldo rimane con tre siti produttivi in Italia; a Legnano vengono affidate missioni produttive e prodotti salvaguardando l'integrità dello stabilimento; nessuno rimane senza collocazione certa».

E ieri mattina davanti alla sede genovese di Ansaldo Energia la divisio-



Fonte: AGI

P&amp;G Infograph

ne tra persone destinate a casa e quelle che rimangono in fabbrica era palpabile. «Non è una storia a lieto fine», dice Gianni, 34 anni, tecnico - ma almeno le prospettive sono più chiare. «C'è la cassa integrazione e con essa la prospettiva della mobilità e della pensione» aggiunge un operaio. E gli oltre 400 dipendenti che hanno già ricevuto «la lettera»? Alcuni sono lì e guardano i colleghi che entrano. Uno di loro mostra cosa c'è

scritto nella famosa missiva: «Con la presente le comuniciamo che Ella sarà sospesa dal lavoro a partire dal 9 luglio...». La guarda e ribatte: «Non c'è scritto neanche per quanto tempo». Poi se ne va sapendo che il suo destino, come quello di altri 860 lavoratori genovesi, è di nuovo legato ad una lettera e una strana qualifica: strutturale o congiunturale?

Marco Ferrari



LA TESTIMONIANZA

## «Io, privato anche del mio futuro»

Non parlo per me che avrò forse una pensione con cui tirare avanti, parlo per quelli che rimangono. Ad Ansaldo Energia gli operai saranno presto una minoranza, ce ne saranno 400 rispetto a 1.700 impiegati. Come si reggerà l'Ansaldo? Creerà ancora lavoro? Nei periodi precedenti di cassa integrazione ci hanno inviato a dei corsi di riqualificazione, li abbiamo fatti, ci hanno persino dato la nuova qualifica con tanto di diploma. Ora sono uno specialista. Posso andare dignitosamente in pensione con la mia bella medaglia di qualità. Specialista nel nulla. Ma non mi voglio rassegnare. Voglio immaginare un futuro per me. Io inventerò, a costo di riciclarli sul serio. E voglio immaginare anche un futuro per mio figlio, magari all'Ansaldo. Sperando che quelli che restano trovino la forza per mantenere viva questa fabbrica e questa città».

M.F.